

Introduzione

Niccolò Amelii, Silvia Cabriolu, Valentina Del Vecchio,
Mara Marsella, Simone Pettine, Domenico Tenerelli

Il presente volume prende avvio dal convegno dottorale “Forme e modelli del contatto tra Linguistica, Letteratura e Filologia”, svoltosi presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara il 18 e 19 gennaio 2024. La ricchezza e la vivacità del dialogo interdisciplinare emerso in quella occasione rendevano opportuno proseguire la riflessione in uno spazio dedicato, capace di accogliere, rielaborare e approfondire i numerosi stimoli affiorati durante le due giornate di studio. L’attenzione alle dinamiche di interazione tra lingue, testi e culture, che ha orientato l’organizzazione del convegno e costituisce il maggior nucleo teorico del Dottorato di ricerca in Lingue, Letterature e Culture in Contatto, trova in questo volume un ulteriore luogo di elaborazione. La prospettiva che informa il corso dottorale e che ha presieduto la strutturazione dell’iniziativa, fondata sull’attraversamento dei confini disciplinari e sulla valorizzazione dell’incontro tra metodi e sguardi differenti, offre infatti una cornice privilegiata per indagare i processi di formazione ed evoluzione dei sistemi linguistici e letterari.

I contributi qui raccolti si inseriscono in questo ampio e sfaccettato orizzonte di ricerca, esplorando fenomeni che, pur diversi per oggetto e strumenti d’indagine, convergono nell’analisi delle forme di scambio, interferenza e trasformazione in grado di modellare le pratiche linguistiche e le tradizioni letterarie. Le ricerche spaziano dalle dinamiche migratorie ai processi di variazione e prestito linguistico; dalle riscritture e mediazioni intertestuali alle relazioni tra letteratura, storia culturale e immaginari collettivi. La pluralità dei percorsi seguiti non configura una semplice giustapposizione di temi, ma testimonia la

vitalità di un campo di studi che fa dell'interdisciplinarietà non solo un metodo di lavoro, ma una condizione costitutiva della sua stessa natura.

In ambito linguistico, il concetto di contatto si configura come un paradigma analitico e interpretativo capace di mettere in relazione dimensioni linguistiche, storiche e socio-culturali dei fenomeni osservati. La prima sezione del volume mostra come il contatto possa essere indagato attraverso approcci molteplici e integrati: dal multilinguismo nelle comunità migranti al contatto lessicale nei gerghi storici e nel linguaggio specialistico, fino alla promozione delle lingue minoritarie in ambito educativo. In tutte queste prospettive, le interazioni tra sistemi linguistici non si limitano a trasferire elementi formali, ma riflettono e al contempo modellano processi di integrazione sociale, scambio economico, evoluzione culturale e costruzione identitaria.

I contributi raccolti in questa sezione affrontano tale complessità da angolature diverse e complementari, offrendo un panorama ricco e articolato delle molteplici forme che il contatto linguistico può assumere e dei differenti livelli ai quali può essere indagato. Emerge, dunque, come esso possa costituire non solo un oggetto di analisi propriamente linguistica, ma anche un efficace strumento interpretativo utile a comprendere le trasformazioni storiche, sociali e culturali che attraversano comunità e territori, confermando la versatilità di questa categoria come dispositivo d'indagine interdisciplinare.

Il percorso prende le mosse da contesti migratori contemporanei per poi ampliarsi verso scenari diacronici e tipologie testuali differenti, mantenendo costante l'attenzione al rapporto tra fenomeni linguistici e processi sociali. L'analisi delle comunità italiane in Inghilterra condotta da Margherita Di Salvo, nel suo contributo intitolato "Dalla linguistica del contatto alla linguistica migratoria: qualche riflessione a partire da due casi di studio", apre la sezione mostrando come le scelte linguistiche dei parlanti non rispondano soltanto a meccanismi strutturali interni, ma riflettano e al contempo contribuiscano a costruire specifiche traiettorie identitarie e modelli di integrazione. In particolare, l'autrice analizza forme di contatto linguistico tra italiano, dialetti italo-romanzi e inglese nelle comunità italiane di Bedford e Cambridge. Attraverso un'analisi che combina strumenti quantitativi – anche statistici – e qualitativi, applicati alle pratiche linguistiche osservate nelle due comunità, si evidenzia come la variazione nel comportamento linguistico di parlanti appartenenti a comunità diverse rifletta differenti percorsi di integrazione sociale. A partire da questi casi di studio, il contributo mette in luce i limiti di una lettura esclusivamente fondata sugli aspetti linguistici dei fenomeni indagati e sostiene la necessità di un approccio capace di interpretare le dinamiche di contatto linguistico non solo in termini strutturali, ma anche come indicatori di processi socio-culturali e identitari più ampi. In questa prospettiva, il contatto linguistico, così come analizzato nell'ambito della linguistica del contatto, diventa un osservatorio privilegiato per la linguistica migratoria, che può assumerlo come punto di partenza per risalire alle dinamiche sociali, culturali e simboliche proprie dei diversi scenari migratori.

La possibilità di ricostruire gli aspetti socio-culturali a partire dalle dinamiche di contatto linguistico osservate trova riscontro anche in contesti migratori

storici. Nel contributo intitolato “Le migrazioni stagionali e il contatto linguistico: il caso dei gerghi storici in Italia”, Guido Canepa propone una riflessione in prospettiva geolinguistica sui fenomeni di contatto che hanno interessato i gerghi storici di alcune maestranze ambulanti nel corso di migrazioni stagionali. Attraverso un’analisi comparativa dei repertori lessicali, condotta sulla base delle teorie areali di Ugo Pellis, l’autore indaga due casi di gerghi storici di maestranze itineranti, ovvero i calderai (in un movimento da sud verso nord) e i muratori (con direzione opposta). Il confronto geolinguistico tra i repertori lessicali e l’applicazione della nozione di «area gergale di categoria» consentono di far luce non solo sulle relazioni tra diversi gruppi di gerganti storici anche geograficamente distanti – fenomeno che ha contribuito a definire uno spazio linguistico marginale percepito come distinto rispetto all’area dialettale – ma anche sui contatti instaurati con diverse comunità linguistiche e culturali, tra cui quelle alloglotte di lingua arbëreshë, greca e romaní.

La dimensione del lessico, ambito privilegiato per l’osservazione del contatto per la sua maggiore permeabilità ai fenomeni di prestito, e la sua capacità di riflettere dinamiche storiche, sociali e culturali viene approfondita anche nei contributi successivi. Nicolò Magnani, nel contributo dal titolo “Il contatto linguistico come indice del contatto economico: fenomeni di prestito nel lessico numismatico del veneziano”, ricostruisce dinamiche sociali attraverso l’osservazione di fenomeni di contatto linguistico. In particolare, il saggio analizza forme di prestito nel lessico numismatico veneziano derivanti dai rapporti commerciali che, dal Medioevo fino all’Unità d’Italia, la Serenissima instaurò via mare con altre potenze del Mediterraneo, sia europee sia asiatiche. L’autore mette in luce come l’intenso scambio commerciale abbia favorito un ampio afflusso di termini da lingue come l’arabo e il greco e, successivamente, dal tedesco, a dimostrazione di una certa vitalità linguistica del veneziano, che accolse materiale linguistico esogeno anche durante il periodo di decadenza politica della Serenissima. L’analisi si avvale di schede lessicografiche create per il *Vocabolario Etimologico del Veneziano* (VEV) e di un *corpus* di testi storici in volgare veneziano, che consentono la ricostruzione di alcune dinamiche della storia economica dello Stato.

Nell’ambito del contatto a livello lessicale si colloca anche il saggio di Francesco Romano, intitolato “Contatto linguistico tra linguaggio giuridico italiano e altre lingue nei documenti della banca dati LGI – VocaNet”, che esplora il contatto tra linguaggio giuridico e altre lingue in prospettiva diacronica. In particolare, a partire da documenti dalla banca dati *Lessico Giuridico Italiano* (LGI – VocaNet), Romano presenta esempi di forestierismi non adattati in testi di dottrina, legislazione e prassi, coprendo un arco temporale compreso tra il X e il XX secolo. L’autore evidenzia come il contatto con diverse culture giuridiche abbia influito sulla lingua giuridica italiana e sottolinea che, oltre al latino – idioma predominante nella cultura giuridica europea – anche molte altre lingue, quali l’arabo, il francese, l’inglese e il tedesco, hanno esercitato un impatto significativo sul diritto italiano. Attualmente l’inglese emerge come la lingua maggiormente presente nei testi giuridici italiani, in particolare nei settori finanziario, assicurativo e bancario. Un ulteriore ambito di indagine è costituito

dai testi di storia del diritto, che analizzano l'evoluzione della tradizione giuridica italiana nel corso delle epoche e attestano l'uso di termini provenienti da civiltà scomparse, come ad esempio parole di origine longobarda. In conclusione, l'analisi dimostra come il linguaggio giuridico, non diversamente da quello comune, presenti un'ampia gamma di forestierismi che contribuiscono ad arricchirne il repertorio lessicale.

Chiude la sezione linguistica un contributo che, pur muovendosi in un quadro tematico affine a quello dei saggi precedenti, sposta l'attenzione dall'analisi dei prodotti linguistici del contatto alle politiche linguistiche e agli interventi istituzionali. Paolo Nitti, in "La promozione delle lingue minoritarie. I risultati di un'indagine esplorativa nella provincia di Varese", affronta il tema della promozione e tutela delle lingue minoritarie in contesti scolastici e sociali sempre più eterogenei, caratterizzati dal crescente numero di famiglie con background migratorio. La ricerca evidenzia la necessità di interventi didattici più mirati e di politiche inclusive capaci di integrare le lingue minoritarie nei curricula scolastici e nelle iniziative locali. I risultati mostrano che la promozione delle lingue di minoranza, sebbene sia sostenuta principalmente da famiglie e progetti culturali, riceve scarsi incentivi da parte delle istituzioni e delle politiche territoriali. Si conclude, pertanto, che un impegno politico più incisivo, volto alla valorizzazione delle lingue minoritarie nelle comunità locali, risulta ormai imprescindibile. In questo modo, il volume si chiude con una riflessione che, a partire dall'analisi dei fenomeni di contatto, approda a considerazioni di carattere applicativo e sociale, ribadendo la rilevanza civile degli studi linguistici e la necessità di un dialogo costante tra ricerca scientifica e azione sul territorio.

In ambito testuale, filologico e letterario il concetto di contatto mobilita uno spettro epistemologico e semantico ampio e sfaccettato. La sua fruizione da parte degli studiosi come paradigma critico ed ermeneutico conduce inevitabilmente a interpretazioni e chiavi di lettura diversificate, pur riconducibili a un medesimo nucleo generatore. In questa prospettiva, i saggi raccolti nella seconda sezione del volume mostrano come il contatto possa essere declinato quale strumento d'analisi versatile, secondo modalità molteplici e complementari, capaci di attraversare epoche, generi, tradizioni e linguaggi. Queste testimoniano la duttilità di una categoria euristica che si presta tanto all'indagine filologica e intertestuale quanto alla riflessione storicoculturale, alla critica tematica e alle esplorazioni transmediali. Dai processi di riscrittura e ricezione alla circolazione dei modelli poetici e narrativi; dalle dinamiche di variazione linguistica alle forme di ibridazione estetica; dalle intersezioni tra letteratura e sistemi simbolici alle contaminazioni tra parola e immagine, i contributi delineano un campo di ricerca in cui il contatto opera come principio generatore, dispositivo interpretativo e strumento di lettura delle trasformazioni che attraversano testi, tradizioni e immaginari.

È il saggio di Fabio Jermini, intitolato "«e non par esso poi si l'mutato tutto». Su alcune riscritture tre-quattrocentesche dei sonetti di Cecco Angiolieri", a inaugurare, nella sezione letteraria, una possibile declinazione filologica del contatto. Attraverso l'analisi di alcune riscritture trequattrocentesche dei sonetti

angioliereschi, lo studioso rileva come la tradizione manoscritta costituisca un osservatorio privilegiato delle modalità con cui i testi circolano, si trasformano e vengono adattati a nuovi contesti poetici. Le varianti, i rimaneggiamenti e la divaricazione tra le lezioni toscane e quelle settentrionali documentano un contatto che può conservare la fisionomia originaria del sonetto oppure modificarla in modo sensibile. L'indagine mette così in luce come la voce di Cecco Angiolieri, nella trasmissione tra Trecento e Quattrocento, venga di volta in volta reinterpretata o rifunzionalizzata, offrendo un quadro concreto delle dinamiche di ricezione che accompagnano la fortuna e la trasformazione dei suoi testi.

I successivi contributi di Donato Ennio Gagliastro, Sabrina Tasso e Giacomo Cucugliato, declinano il tema del contatto assecondando prospettive tra loro diversificate, rispettivamente storico-intertestuale, linguistico-testuale ed estetico-culturale. In tal senso, il saggio di Tasso – “Romanesco e italiano nel *Convitato di Pietra* di Francesco Cerlone (1789)” –, analizza la lingua della pièce del commediografo napoletano, riscrittura dell'opera di Tirso de Molina e Molière. A differenza dei più celebri modelli, nel *Convitato* italiano si riscontra una forte tensione diafasica in chiave diastratica, rispondente alla distribuzione dell'italiano e del romanesco in relazione alle classi sociali messe in scena. Per mezzo di una vera e propria “regressione al parlante” Cerlone recupera la tradizione del teatro italiano secentesco andando a connotare la propria opera di un carattere propriamente regionale.

Il contributo di Gagliastro, intitolato “La città della giovinezza. D'Annunzio e la Roma ovidiana”, indaga, invece, il recupero intertestuale – inteso come recupero di una tradizione – da parte del Vate di forme e temi propri della poesia ovidiana nella raccolta di liriche del 1892. Lo sguardo alla classicità non si configura come una ripresa asettica di un passato tramontato, bensì mira a riattualizzare in senso estetizzante le tensioni dell'antico nella Roma umbertina e moderna di fine Ottocento, come già esemplificato da d'Annunzio – sebbene con uno scacco finale – nel suo primo romanzo *Il piacere* (1889), con cui le *Elegie* sono in evidente continuità.

L'articolo di Cucugliato, “Ognuno muore «a suo modo». L'immagine della morte in Pirandello come sintomo di un contatto interculturale e antitradizionale”, sfrutta in maniera originale il contatto per un'interpretazione in chiave esoterico-simbolica dell'opera narrativa dell'autore siciliano. Nello specifico, entro l'orizzonte culturale della dottrina teosofica, Cucugliato illustra come la morte, nel «mondo di carta» pirandelliano, rappresenti un passaggio fondamentale e necessario affinché il personaggio entri in contatto con una dimensione spirituale e oltremondana che ne riscatti, iniziaticamente, la grossolana – e temporanea – condizione creaturale.

Entrando nel pieno Novecento, la categoria euristica del contatto si rivela particolarmente feconda, perché si presta a essere impiegata da prospettive critiche diverse e complementari: dalla stilistica alla narratologia, dall'analisi tematica ai *cultural studies*, fino alle indagini sulle forme di intertestualità tra opere lontane per epoca e cultura. In questo quadro, il contatto diventa anche una chiave per interrogare le pratiche di riscrittura, traduzione e ibridazione linguistica che

hanno segnato in profondità la produzione letteraria del secolo scorso e che continuano a caratterizzare, con forza rinnovata, molta narrativa contemporanea.

Di contatto inter- e transmediale si occupa Giuseppe Marrone nel saggio “La ‘stagione cinematografica’ di Alessandro Parronchi. Da *Un’attesa a Città*”, che indaga le scelte stilistiche e le istanze espressive attraverso cui il poeta toscano traduce in un racconto in versi le impressioni sensoriali e percettive, i nuclei tematici e soprattutto l’impatto emotivo suscitato dalla visione del capolavoro di Akira Kurosawa *Rashōmon*. Marrone mette in luce le tangenze e le contaminazioni che si instaurano tra linguaggio poetico e linguaggio cinematografico, mostrando come Parronchi assorba ritmi, atmosfere e modalità di percezione proprie del film. Il saggio si apre infine a una riflessione più ampia sulla scoperta della cultura giapponese da parte del poeta, che in quegli anni diventa per lui un orizzonte privilegiato e un terreno di mediazione culturale, alimentando un’intensa attività di proposta e traduzione di testi nipponici in Italia.

Alla base del contributo di Federico Masci, intitolato “Distopie ed eterotopie storiche nei romanzi risorgimentali di Luciano Bianciardi”, vi è l’intento di esaminare e definire le soluzioni formali, le tecniche compositive e le strategie discorsive attraverso cui Luciano Bianciardi, concluso con *La vita agra* il cosiddetto “trittico della rabbia”, approda alla narrazione storica, in particolare ne *La battaglia soda* e in *Aprire il fuoco*. Masci rileva come questa svolta generi un incastro espressionista di materiali storico-letterari eterogenei, in cui l’ambientazione risorgimentale, internamente sabotata, diventa una cassa di risonanza – pur mascherata – delle angosce e delle contraddizioni degli anni Sessanta. Il saggio mette in luce come l’immaginario risorgimentale, piegato verso la distopia o l’ucronia, entrando in contatto con il sistema poetico già collaudato da Bianciardi, si trasformi in uno strumento per formalizzare una controstoria fittizia che conserva, anche dopo le delusioni politiche degli anni Cinquanta, una forte carica polemica e porta alle estreme conseguenze la ricerca romanzesca già maturata nelle opere precedenti.

Dunque, pur nella varietà delle tematiche affrontate e degli approcci metodologici adottati, i contributi raccolti in questo volume rivelano un evidente *unicum*, rappresentato dalla centralità del concetto di contatto quale chiave interpretativa trasversale ai diversi ambiti disciplinari.